

Al summit l'unico accordo
tra i 27 è il lasciare
a ciascuno Stato membro
la libertà di scelta

Tra i favorevoli
Londra, Parigi e Berlino
Tra i contrari oltre Madrid
Cipro e Romania

Sì dell'Italia al Kosovo, la Ue divisa

**D'Alema a Bruxelles: «Ci assumiamo le nostre responsabilità, domani il riconoscimento alle Camere»
Favorevoli a Pristina 17 Paesi Ue. Madrid guida il fronte del no. Bush saluta l'indipendenza. L'ira di Mosca**

■ / Roma

UN DIBATTITO DIFFICILE Un impegno sul terreno confermato. Sulla «vigilanza» c'è unità. Sul riconoscimento, no. Diciassette Paesi dell'Unione Europea riconoscono lo Stato del Kosovo, tra es-

si l'Italia. L'Italia procederà al riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo «nella forma particolare di una sovranità sotto supervisione internazionale», annuncia Massimo D'Alema. Il titolare della Farnesina riferirà domani in aula alla Camera sul riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo, intervenendo all'interno del dibattito sul finanziamento delle missioni italiane all'estero. Quindi ci sarà anche un passaggio nell'aula al Senato. Con l'Italia, si schierano Gran Bretagna, Germania, Francia. Sul fronte opposto, la Spagna. «Quello dello status del Kosovo era un passaggio molto delicato e nessuno si aspettava che tutti plaudissero; eravamo consapevoli delle difficoltà», spiega il ministro degli Esteri, secondo il quale il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo era ormai «una via obbligata» e l'esito della riunione di ieri, che ha dato il via libera ai Ventisette per il riconoscimento (scelta che spetterà poi ai singoli Stati membri), era «inevitabile». «Quindi, considerate le attese, il risultato è molto positivo per l'Europa», dice ancora D'Alema. Il vicepremier ha quindi sottolineato che la maggioranza dei Paesi europei, e tra questi tutti i più grandi, procederà al riconoscimento formale entro pochi giorni; altri si prenderanno più tempo. Ma solo due hanno detto espressamente «never», e sono Cipro e la Romania. Al momento, sul «never» è attestata anche la Spagna. A Bruxelles il ministro degli Esteri Miguel Angel Moratinos conferma che Madrid «non riconosce la decisione unilaterale del Kosovo di dichiarare l'indipendenza perché non ha una base giuridica sufficiente, impronunciabile per il diritto internazionale». Moratinos fa un parallelo con l'Iraq. «Il governo spagnolo - rimarca - ha sempre difeso il rispetto della legalità internazionale: lo ha fatto quando ha deciso di ritirare le sue truppe dall'Iraq e lo fa ora quando si tratta di una secessione di Stato». Affermazioni perentorie che, annota D'Alema, risentano della campagna elettorale in vista delle elezioni legislative del 9 marzo. Il vicepremier guarda anche a Belgrado. «La Serbia, prendendo atto del-

la conclusione della vicenda (del Kosovo, ndr.), dovrebbe guardare con coraggio al futuro e al ruolo chiave che può svolgere nei Balcani», afferma D'Alema al termine della riunione dei ministri degli Esteri dell'Ue. Il titolare della Farnesina insiste molto nel ricordare «sentimenti di profonda e consolidata amicizia» che esistono e sono sempre esistiti tra Roma e Belgrado, ribadendo come l'Italia abbia «costantemente insistito» in questi ultimi due anni per la firma del trattato di associazione e per far avere al più presto alla Serbia lo status di Paese candidato all'adesione all'Unione europea. «La Serbia ha un ruolo essenziale da svolgere e, soprattutto nei Balcani occidentali, rimane un Paese chiave». Ciò detto, D'Alema spiega di comprendere «che si tratta di un passaggio molto delicato» per Belgrado. Si è quindi augurato «saggezza e lungimiranza» da parte delle autorità serbe, che devono superare «la comprensibile amarezza» che è derivata dalla dichiarazione di indipendenza del Kosovo. Indipendenza «benedetta» dagli Stati Uniti. Gli Usa «hanno formalmente riconosciuto il Kosovo come Stato sovrano e indipendente. Ci felicitiamo con il popolo del Kosovo in questa occasione storica», dichiara la segretaria di Stato Condoleezza Rice, indicando che Washington e Pristina «stabiliranno relazioni diplomatiche» che serviranno a «rafforzare i legami speciali di amicizia», tra i due Paesi. La Rice prova a rassicurare Belgrado, «un alleato in due guerre mondiali». «Invitiamo la Serbia a lavorare con gli Stati Uniti e i nostri alleati - afferma la responsabile della diplomazia Usa - per raggiungere obiettivi condivisi come la protezione dei diritti, la sicurezza, la cultura della comunità serba del Kosovo». Sul fronte opposto, c'è la Russia. Il Kosovo «costituisce un precedente internazionale» e Mosca sarebbe legittimata a rivedere la sua politica riguardo agli stati autoproclamati, in particolare nelle repubbliche dello spazio ex sovietico. «Il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo creerebbe la base necessaria per la messa in atto di un nuovo formato nelle relazioni tra la Russia e gli stati autoproclamati nella zona di suo interesse naturale, e in particolare nello spazio ex sovietico», si legge in un testo pubblicato nel sito del Parlamento russo.



La festa, domenica notte a Pristina, per l'indipendenza del Kosovo Foto di Darko Bandic/AP

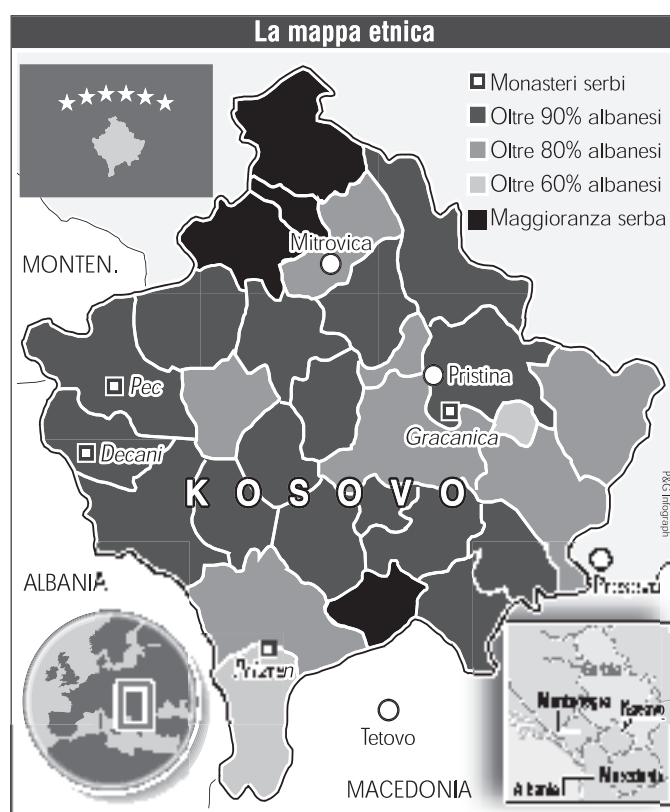
• HANNO DETTO •

D'Alema
«Riconosceremo il Kosovo come Paese indipendente sotto la supervisione internazionale»

Rice
«Gli Stati Uniti riconoscono il Kosovo come Stato sovrano e indipendente»

Moratinos
«La Spagna non riconoscerà un'indipendenza contraria al diritto internazionale»

Grislov
«Consideriamo l'autoproclamazione d'indipendenza un precedente pericoloso»



RICONOSCIMENTO Contro la Sinistra arcobaleno Fini: noi siamo d'accordo

ROMA «Un governo dimissionario non ha l'autorità per riconoscere un nuovo Stato». Così i capigruppo al Senato della Sinistra Arcobaleno Giovanni Russo Spina, Cesare Salvi, Manuela Palmi e Natale Ripamonti rispondono al ministro degli Esteri D'Alema che da Bruxelles annuncia il riconoscimento da parte dell'Italia del Kosovo. «Al di là del disaccordo espresso nei confronti del riconoscimento del Kosovo che porterebbe ad una maggiore instabilità dell'area balcanica, resta comunque il fatto - spiegano i quattro senatori - che non può essere questo governo, in campagna elettorale e con le elezioni alle porte a decidere su una questione di tale strategica importanza». Dalla capitale belga, la con-

toreplica del titolare della Farnesina: Quella del riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo è «materia del governo» e non è previsto un voto parlamentare; comunque «nessuno vuole schivare il Parlamento» per cui faremo un'altra ampia discussione in Parlamento, partendo dalla Camera già da domani, puntualizza D'Alema, escludendo comunque che ci possa essere una riunione ad hoc sul Kosovo. La sua partecipazione alla Camera avverrà nell'ambito della più ampia discussione del finanziamento delle missioni all'estero. «Noi abbiamo già discusso dell'indipendenza del Kosovo il 6 febbraio scorso nella riunione delle Commissioni Esteri congiunte di Camera e Senato. E

molti di quelli che hanno protestato - ricorda polemicamente il vicepremier - dovrebbero leggere l'ordine del giorno. Manderò loro i verbali». Il vicepremier ha aggiunto che in quella sede aveva detto chiaramente che, se vi fosse stata una dichiarazione di indipendenza di Pristina, l'Italia avrebbe dovuto «prenderne atto e stabilire regolari relazioni con il Kosovo». In ogni caso, il via libera al riconoscimento dell'Italia all'indipendenza del Kosovo, ricorda D'Alema, «era stato autorizzato dal Consiglio dei ministri» con la sola eccezione del ministro Ferrero (Rifondazione comunista). Una posizione, quella delineata dal titolare della Farnesina, che trova il consenso di Gianfranco Fini. «Ho parlato con il ministro D'Alema qualche giorno fa, perché i governi cambiano, la Repubblica resta. E nell'interesse italiano che il Kosovo sia indipendente, pur con tutti i problemi che ci sono. Ricordiamoci che abbiamo 2000 soldati in quell'area», afferma l'ex ministro degli Esteri, ospite del Tg1.

IL RETROSCENA Per la Farnesina riconoscimento ineluttabile: non si poteva dimenticare un passato tragico fatto di massacri e pulizia etnica. Ma sarà un'indipendenza controllata

Tutte le strade che hanno portato Roma ad appoggiare Pristina

■ / Roma

«La cosa peggiore che potremmo fare oggi è di dare l'impressione che nel cuore dei Balcani si sia formato, con il nostro assenso, uno Stato "mafioso", fondamentalista. Sarebbe un grave errore, una pericolosa deformazione della realtà e, guardando al passato, una colpevole perdita di memoria storica». Il nostro interlocutore è un diplomatico di lungo corso profondo conoscitore della realtà balcanica. Il voler restare nell'anonimato, spiega a l'Unità, non significa timore di dire ciò che si pensa ma «il rifuggire da un protagonismo personale che mal si addice ad un diplomatico di vecchio

stampo quale mi onoro di essere». Se ha deciso di parlare, è perché, spiega, «non trovo giuste, fondate certe accentuazioni di stampa sulla negatività della nascita dello Stato del Kosovo». Qui, rileva il nostro interlocutore, si rischia di sfociare nel razzismo «dipingendo il Kosovo come lo Stato dei mafiosi, ladri di bambini, trafficanti di droga e, chi più ne ha più ne metta, pure "albanesi" e islamici...». L'Italia ha giudicato «ineluttabile» la nascita dello Stato del Kosovo, ma in quell'ineluttabile, aggiunge a l'Unità una autorevole fonte della Farnesina, «non c'è una pas-

siva presa d'atto della realtà, perché noi rivendichiamo un percorso che ha evitato che a fondamento della nascita dello Stato del Kosovo vi fosse un sentimento di vendetta contro la minoranza serba». Il diplomatico di lungo corso ha ascoltato con attenzione il discorso con cui davanti al Parlamento di Pristina, il primo ministro Hashim Thaci ha annunciato e motivato l'indipendenza: «Conosco personalmente Thaci - ci dice - e so bene la sua capacità di interpretare vari ruoli, e tuttavia nel suo discorso ho riscontrato argomenti e toni che fanno ben sperare per il futuro». A volte nella storia la responsabilità cambia l'uomo, trasformando un capo

guerrigliero in uno statista più accorto e consapevole che «il Kosovo può svilupparsi solo se rimane fortemente ancorato all'Europa dell'Unione, il che vuol dire garantire un Kosovo realmente democratico e custode dei diritti delle minoranze». Il nostro interlocutore non si nasconde le difficoltà, ma ciò che rigetta è l'idea che la formazione dello Stato del Kosovo «sia di per sé foriera di destabilizzazione, di nuovi conflitti e di altre negatività». Semmai, è, almeno potenzialmente, vero il contrario. Una tesi che trova conforto alla Farnesina e tra i più stretti collaboratori del ministro degli Esteri Massimo D'Alema: è proprio grazie a questa «sovranità vigilata», è l'assunto italiano, che è possibile un maggiore controllo del territorio kosovaro non solo attraverso la presenza di forze Nato ma anche orientando la missione civile e di polizia dell'Unione Europea alla costruzione di istituzioni, a cominciare dal sistema giudiziario e di sicurezza, che possano contrastare

con efficacia la pervasività di clan criminali. Un via libera condizionato e per ciò stesso convinto. Perché, è la considerazione della diplomazia italiana, non è una indipendenza «supervigilata» a produrre caos, ma lo sarebbe stato il trascinamento di una situazione di «incertezza essa sì destabilizzante». Questa è la sfida per un futuro che si fa già presente. Ma poi c'è anche il passato; un passato fatto di fosse comuni, di pulizia etnica, di deportazioni e stupri di massa. La nascita dello Stato del Kosovo affonda le sue radici in una tragedia che non può essere dimenticata, ma al tempo stesso non fa della nascita dello Stato «occasione di vendetta postuma» verso

coloro che un tempo si fecero carnefici e oggi temono di trasformarsi in vittime. C'è anche questa riflessione dietro l'«ineluttabile» presa d'atto da parte italiana della creazione dello Stato del Kosovo. Ed è un guardare al futuro che fa tesoro del recente passato. Perché, è la convinzione che anima la nostra diplomazia, c'è oggi un solo modo per aiutare due popoli e due Stati, Serbia e Kosovo, a non essere travolti da pulsioni etnocentriche o da fiammate ultranzionaliste: guardare assieme, in una ottica di integrazione, all'Europa dell'Unione come «casa comune». La casa dei diritti e del rispetto delle minoranze, di ogni minoranza.